**Martedì 23 agosto. Lectio agostana. (Rom. 12,1-2).**

**Rinnovate il vostro modo di pensare per poter discernere la volontà di Dio*.***

**Parte seconda (12,1-15,13): La componente etica dell’identità cristiana.**

Tema generale: esortazione a trarre adeguate conseguenze etiche dall’essere nuova creatura (12,1-2)

I°. Criterio dell’etica cristiana: L’Agape. (12,3-13,14)

II° Caso particolare: rapporto deboli/forti (14,1-15,12)

Raccomandazioni finale e dossologia conclusiva: Rom.15.13-16,27

>Augurio (15,13)

>Situazione personale di P. (15,14-33)

>Raccomandazione di Febe (16,1-2)

>Saluti finali (16,3-23)

>Dossologia (16,25-27)

*1 Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. 2Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

**Esegesi.**

Le prime parole di P., ‘Vi esorto dunque, fratelli’, indicano con chiarezza che è iniziata una parte nuova della lettera, quella che comunemente gli esegeti chiamano ‘parenetica’ (esortativa). Vengono tirate le conseguenze etiche di quanto detto fin ora. P. ha appena glorificato Dio per l’universalità della salvezza. Israele deve sapere che finché penserà che la salvezza gli sarà attribuita per la sua obbedienza alla legge e non per la fede, non l’otterrà; i gentili (cioè tutti gli altri non ebrei) debbono sapere che anche per loro non contano le opere per avere la giustizia, ma solo la fede nella misericordia di Dio. Allora: ‘Che fare?’ P. non si sottrae alla domanda e indica quali sono le esigenze che nascono dall’essere un cosa solo con Cristo.

Il primato dell’amore del Padre in Cristo Gesù è assoluto, il sigillo dello Spirito per la conferma dell’unione con Gesù è essenziale, da qui nasce il comportamento della nuova creatura: è l’inizio del regno di Dio sulla terra che, con la fatica e la lotta di poter fare ancora peccati, si compirà nel futuro escatologico in cui l’Amore sarà in tutte le cose (cfr. Rom. 8)

I primi versetti del cap.12 sono programmatici: se è chiaro l’evangelo appena annunciato, la salvezza che viene dalla fede chiede al credente di ‘offrire il suo corpo come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio’

*v.1. Stando al significato ‘pieno’ più volte attestato il verbo usato da P. andrebbe così tradotto: ‘Vi esorto, vi avviso, vi prego e vi incoraggio* ’. *Per la misericordia di Dio=in forza della tenerezza intensamente misericordiosa di Dio che io vi ho appena annunciato.*

*Il termine ‘corpo’ qui usato va inteso in tutta la sua pregnanza; esso significa l’intera realtà dell’uomo: fisica, affettiva, intellettuale, pratica; insomma tutta la vita. Santo: non va inteso in senso statico, ma dinamico; è la continua e progressiva fedeltà alla giustizia di Dio.*

*‘Sacrificio spirituale’. Il termine usato da P. che è tradotto, non sembra in modo molto corretto, con ‘spirituale’ in greco è ‘loghikòs’. In italiano il termine ‘logico’ ha un altro significato; ma anche ‘spirituale’ può trarre in inganno. Si dovrebbe tradurre con ‘intelligente’, logico nel senso di pienamente in sintonia con la Grazia ricevuta e con l’essere una cosa sola con Cristo Gesù.*

*v.2 Questa offerta ‘logica’ è decisiva ed esprime il mutamento radicale operato dalla fede. Potremmo tradurre così: ‘Non lasciatevi più trasformare dal modo di vivere del tempo presente. Lasciatevi, invece, trasformare profondamente, rinnovando continuamente e radicalmente la vostra mentalità’.*

*v.2b. Indica la modalità di questa quotidiana trasformazione: il continuo discernimento della volontà di Dio, cioè la scoperta in tutte le cose di come si esprime e cosa chiede la misericordia divina.*

**Meditazione**.

Ogni cristiano dovrebbe avere la sua ‘regola di vita’ e all’inizio dei propri intendimenti e propositi dovrebbe scrivere questi due versetti. In essi sono contenuti lo stile e l’essenziale della vita del discepolo di Gesù. Si vede subito che c’è una profonda sintonia con l’offerta eucaristica. Il termine stesso è usato da P. : ‘gradito a Dio’ (v.1). Se tutto prende inizio dalla fede nell’amore di Dio (non nel cercare di raggiungerlo, di suscitarlo e di meritarlo) è chiaro che la prima cosa da fare è ringraziare.

Questo ringraziamento non può essere solo a parole e con qualche preghiera, ma deve diventare la vita stessa. Nella prospettiva della misericordia ricevuta ogni atto umano, ogni respiro, ogni componente dell’essere umano, ogni movimento della mente e del cuore non può che diventare un ‘grazie alla Grazia’.

E’ questo il motivo dell’intramontabile e indistruttibile ‘ottimismo’ cristiano. Se persino il peccato di Israele ha avuto il ‘vantaggio’ della conversione dei gentili, a maggior ragione anche il nostro peccato è trasformato dalla misericordia di Dio a nostro vantaggio. Dio accoglie il nostro peccato e non solo lo elimina, ma da esso trae, se così si può dire, ancora più amore e tenerezza per noi.

A questo punto dopo il grazie non può che esserci l’offerta di sé. Sacrificio non vuol dire dolore, sangue, negatività, ma significa abbandono semplice, filiale, totale; questo in molti casi implica una distacco e magari anche la sofferenza; in altri casi implica l’accettazione di un passaggio incomprensibile; in altri casi la gioia di un abbandono che consola e rafforza. ‘Di fede in fede’, cioè di fiducia in fiducia, di offerta in offerta si entra nella ‘logica’ cristiana. Non esiste una strada diversa.

Ne vengono almeno due conseguenze importanti. La prima è già contenuta in questi versetti, la seconda diventerà chiara più avanti.

Parliamo, per ora, della prima: si tratta della ‘cultura cristiana’. E’ un termine non usato da P. e che anche noi dobbiamo maneggiare con una certa cura. Se la cultura è la stessa cosa della mentalità (cioè della visione complessiva della vita) quando essa viene espressa in ragionamenti, usi, costumi e pratiche quotidiane, si vede subito che la fede non è estranea alla cultura, cioè al modo normale di vivere e di esprimersi. Nello stesso tempo si vede subito che la fede stessa si può esprimere in modo non solo diversissimo, ma che essa stessa ci giunge testimoniata da una cultura. Il modo di vivere di P. era diversissimo dal nostro, ma il ‘suo’ Vangelo ci ha fatto scoprire il Vangelo di Gesù e, con l’intelligenza della fede e l’aiuto delle sorelle e dei fratelli (Chiesa) esso è diventato il ‘nostro’ Vangelo infallibilmente identico a quello proclamato nella vicenda storica e nella Pasqua di Gesù nazareno ed insieme vitalmente espresso nelle mie abitudini, nella mia lingua, nel mio gusto, nelle mie soluzione dei problemi, cioè nella mia vita di oggi.

Questo ‘corpo’, che sono io, è in ‘stato di offerta’, oggi come al tempo di P, e, oggi come al tempo di P., fa esperienza della misericordia.

Se apparisse oggi P. nelle nostre strade non capirebbe nulla; se entrasse in una chiesa non so se capirebbe dove si trova (c’è una cultura diversa), ma se sente parlare di Gesù, se vedesse la gente pregare e celebrare l’Eucaristia, soprattutto se vedesse la carità tra fratelli nel nome di Gesù, capirebbe che stiamo vivendo della stessa misericordia e dello stesso Signore. Tutto è cambiato perché nulla è cambiato: questo è la forza dell’evangelo sempre vivo e sempre in grado di offrire ragioni per vivere.

Del discernimento e della trasformazione si parlerà nei passaggi successivi.